

Plural Democratic Transformation.

Istituzioni culturali e partecipazione per la rigenerazione urbana.

studentessa:
arch. Ilaria Spaziani
a.a. 2022 - 2023

Indice

- 1. Introduzione**
- 2. Obiettivi**
- 3. Strategie**
- 4. More with less**

«L'astensione dal mondo (worldlessness), come fenomeno politico, è possibile solo in base all'assunto che il mondo non durerà; tuttavia, è quasi inevitabile che l'assenza dal mondo, in una forma o in un'altra, comincerà a dominare la scena politica. Questo accadde dopo la caduta dell'Impero Romano e, sebbene per ben altri motivi e sotto forme assai differenti e forse ancor più disperate, sembra accadere ancora ai giorni nostri. L'astensione dalle cose del mondo non è in nessun modo la sola conclusione che si può trarre dalla convinzione che tutto ciò che è prodotto da mani mortali è mortale come i suoi artefici. Tale convinzione, al contrario, può anche intensificare il godimento e la consumazione delle cose del mondo, di tutte le modalità di rapporto in cui il mondo non è primariamente inteso come koinon, ciò che è comune a tutti. Solo l'esistenza di una sfera pubblica e la susseguente trasformazione del mondo in una comunità di cose che raduna gli uomini e li pone in relazione gli uni con gli altri si fonda interamente sulla permanenza. Se il mondo deve contenere uno spazio pubblico, non può essere costruito per una generazione e pianificato per una sola vita; deve trascendere l'arco della vita degli uomini mortali. Senza questa trascendenza in una potenziale immortalità terrestre, nessuna politica, strettamente parlando, nessun mondo comune e nessuna sfera pubblica, è possibile. ¹»

1 Hannah Arendt, *Vita activa. La condizione umana*, Milano, Bompiani, 1964.

INTRODUZIONE

La drammatica crisi sociale che ha caratterizzato gli ultimi anni e che si sta ampliando coinvolgendo continuamente nuovi temi e settori sta facendo emergere, soprattutto, la necessità di un cambiamento dell'idea di città: la crisi climatica, quella ambientale e sanitaria hanno portato allo stremo problematiche comunitarie, di vivibilità, pari opportunità, di giustizia sociale e ambientale che la città contemporanea nella sua struttura attuale non riesce ad assolvere.

Contemporaneamente però, come spesso accade a seguito di conflitti che coinvolgono le comunità e al di là del fatto scatenante (catastrofi naturali, sanitarie o economiche), su piccola e larga scala eventi negativi si trasformano in occasioni in cui forme di cooperazione si sollevano dalla parte di città complementare a quella costruita e si organizzano per rispondere in maniera attiva agli eventi: è il non-costruito determinato dall'elemento umano organizzato in meccanismi sociali e comunitari le cui dinamiche e potenzialità non possono essere più ignorate o minimizzate nel momento in cui si analizzano i territori o si pianifica di intervenire su essi, ma devono entrare a far parte del processo progettuale attraverso la creazione di reti multisettoriali che lavorino per la trasformazione delle città in organismi le cui risorse siano equamente distribuite, in cui lo spazio pubblico diventi il luogo della partecipazione e del confronto, in cui il costruito garantisca il diritto all'abitare.

È in questa visione che prende forma un chiaro percorso da intraprendere, ovvero il riconoscimento dell'esistenza, oltre quella fisica, di una città sociale che si manifesta nelle comunità che in essa agiscono e le cui dinamiche possono essere studiate, legittimate ed utilizzate per rispondere alla crisi degli organismi urbani contemporanei e alle loro necessità.

In questa prospettiva, che prende atto di questioni complesse e articolate, è improbabile inquadrare con immediatezza strategie di risoluzione che mirino con efficacia ad una risoluzione globale delle problematiche. Quello che invece risulta produttivo è andare alla ricerca di un approccio e di dinamiche, anche in via di sperimentazione e perfezionamento, che anche se parzialmente o a scala molto ridotta abbiano condotto a miglioramenti e innovazioni non solo nella stima della risoluzione di un conflitto, ma nella qualità e negli effetti del processo che vi ha condotto, nonché nella durabilità nel tempo dei risultati e nella capacità di una determinata pratica di innescare meccanismi nuovi, ovvero nella sua capacità di essere propositiva.

Uno strumento che si è rivelato spesso efficace nel perseguimento di obiettivi relativi a dinamiche urbane, sociali e ambientali che mirano alla considerazione delle variabili precedentemente introdotte è la partecipazione.

Strettamente collegata ai concetti di *adesione*, *interessamento*, *comunicazione* e *cooperazione*, essa è intrinsecamente un'attività democratica, e in quanto tale

strettamente legata all'idea di governo, di organizzazione e di equità perseguiti dalla seguente riflessione relativa alle questioni urbane.

L'intento, in questo caso, è analizzare le modalità con cui un caso relativo a tali dinamiche si è realizzato, partendo dalla strutturazione delle azioni, dei soggetti coinvolti e dei ruoli ricoperti, studiando il contesto in cui si è operato e le problematiche che hanno condotto ad un'azione, per poi giungere ad un bilancio tra gli obiettivi perseguiti e quelli raggiunti. Valutate dunque tali premesse, vi è inoltre da considerarsi in atto un tentativo, nel discorso che segue, di tenere presente che le pratiche descritte non sono in assoluto risolutive di problemi complessi, ma la loro validità è determinata dal rigore con cui tali processi vengono attivati e gestiti, dagli organismi e soggetti coinvolti, dall'efficacia nel ribaltare meccanismi sociali che alimentano e aggravano condizioni già complesse e dalla capacità di espandersi, non limitandosi all'azione su piccola scala, ma facendo da modello per un modo più sostenibile di abitare la città.

«Crediamo che in questo modo l'architettura potrà diventare davvero di tutti. In una fase immateriale, in cui l'edificio non c'è ancora, si inizia a costruire una narrazione, a formare un legame affettivo con il luogo circostante.

Siamo sicuri che un progetto nato dal basso non potrà che costituirsi come il seme di un nuovo spirito identitario per la comunità.

I punti di forza e le criticità di ogni progetto verranno rilevati tramite dei questionari cartacei e laboratori di co-progettazione al fine di ottenere una lista dei desideri. ²»

OBIETTIVI

Ribadire che di definizioni relative al concetto di *città* ne esistano molte e variamente articolate a seconda degli ambiti considerati e della trattazione in atto potrebbe essere scontato, ma si rende in questo caso necessario poiché a fondamento dei temi che seguono c'è la convinzione, tanto diffusa quanto poco considerata nell'applicazione pratica, che l'idea di città come di seguito intesa sia indivisibile dall'idea di soggetto.

Essa, infatti, seppure nelle sue molteplici forme, è un organismo *organizzato* non in quanto le sue caratteristiche sono frutto di meccanismi interamente intenzionali, ma perché quasi sempre esito di dinamiche di carattere umano e comunitario.

Le città sono dunque luoghi **fisici**, **mentali** e **politici** in virtù, rispettivamente, del loro livello materiale, del sistema di significati che esse rappresentano per il corpo nello spazio³ e del carattere sociale dei meccanismi che le determinano.

Ed è proprio nella natura politica della città che non si può scegliere di non agire, anche solo a motivo della propria esistenza in essa⁴.

Si può, tuttavia, scegliere *come* agire, quali dinamiche innescare dopo

³ Federico De Matteis, *Vita nello spazio*, Mimesis Edizioni, Milano, 2019.

⁴ Tonino Griffero, *Atmosferologia. Estetica degli spazi emozionali*, Mimesis Edizioni, Milano, 2010.

averne valutato gli esiti e, soprattutto, in contesti in cui persistono condizioni che necessitano una risoluzione, si può scegliere di intervenire e di farlo (o meno) attraverso sistemi che rendano le città, nella loro natura politica, **spazi democratici**.

Riconoscere il legame tra le pratiche urbane e una forma di diritto si rende indispensabile ammettendo a base del rapporto tra comunità e luoghi l'idea che non si può fare a meno di abitare, di stare da qualche parte (indipendentemente dal tempo che vi si trascorre), e in quel posto avere consuetudini e agire in quanto soggetti e in quanto comunità.

La questione che si pone è dunque: impossibilitati a non interagire, quali dinamiche permettono di porre le basi per un sistema equo e sostenibile nel tempo di interazione tra spazio e individuo non in quanto singolo ma come membro di una collettività?

A sostegno della tesi secondo cui un meccanismo adeguato al perseguimento di tale fine debba partire dall'idea che la democraticità passa per la considerazione della pluralità dei punti di vista, e che si manifesta tramite l'espressione diretta di essi, precorre i tempi Giancarlo De Carlo⁵, che negli anni Settanta del Novecento raccoglie alcuni temi caldi del dibattito culturale dell'epoca (attuali ancor più al giorno d'oggi) e struttura una riflessione che parte dal ruolo dell'architettura, mettendone in mostra i fallimenti, debolezze e potenzialità, fino ad arrivare ad una attenta analisi di carattere sociologico che conduce

⁵ De Carlo G., *L'architettura della partecipazione*, Quodilibet, Macerata, 1972.

all'affermazione di un valido strumento per la governance dei processi trasformativi, progettuali ed attuativi, nell'ambito urbano: la partecipazione.

Essa, intesa come strumento organizzato e gestito, offriva ai lettori dell'epoca e offre ancora oggi potenziali risposte non solo di carattere metodologico, ma anche e soprattutto sul piano operativo la possibilità di tener conto di contesti e territori complessi, con rapporti con la natura e con gli individui stratificati su questioni sociali, ambientali, di carattere antropologico o eventi naturali, governi sterili o pratiche dannose. Naturalmente condizioni di conflitto territoriale o, più in generale, problematiche che in un determinato contesto richiedono l'applicazione di strategie risolutive necessitano, nella loro peculiarità, di obiettivi specifici, differenti a seconda dei casi.

Ma se, come in questo caso, il tentativo fosse quello di delineare in maniera diffusa i risultati che comunemente si tenta di raggiungere attraverso sistemi di partecipazione, essi si potrebbero riassumere in tre aspetti.

In primo luogo il coinvolgimento della collettività nella progettazione di interventi urbani rappresenta il tentativo di debellare meccanismi top-down i cui esiti sono totalmente disconnessi dalla realtà delle comunità che, al contrario, hanno il diritto di manifestare esigenze, aspettative e desideri condivisi.

Risultano, in tal senso, più semplici da individuare e circoscrivere le problematiche, e determinabili le relative soluzioni: prendere parte in quanto individui alla trasformazione di un luogo, entrare come parte attiva e propositiva nei meccanismi decisionali e in quelli

attuativi con l'adesione, l'interessamento diretto e la manifestazione permette infatti di rispondere a questioni ben precise e sentite, e ad evitare la dispersione di tempo e risorse in operazioni superflue o controproducenti il cui fine rimane sospeso da terra, sprovvisto di un ancoraggio collettivo che ne legittimi l'attivazione.

In seguito, c'è da considerare che tenere conto del pensiero plurale permette, specialmente in fase progettuale, di ibridare strategie innovative con altre già sperimentate, o di migliorare queste ultime attraverso prospettive provenienti non solo da esperienze diverse, ma da settori e modelli molto vari.

Come meglio illustrato di seguito, infatti, il modello che si propone non prevede solo la partecipazione della collettività intesa come organismo pubblico che beneficerà degli effetti delle azioni cui prende parte, ma anche la definizione di un livello più specifico di contaminazione: la strutturazione di una rete multisettoriale di professionisti ed enti, adeguata alle fasi e agli obiettivi specifici del processo in atto, che attraverso il confronto e la contaminazione di conoscenze tecniche provenienti da ambiti diversi permetta di ampliare la sfera delle soluzioni possibili per la risoluzione di una determinata condizione, di ottimizzare i processi e di formare nuove generazioni di operatori, articolati su differenti ruoli e competenze, che rappresentino figure professionali innovative capaci di sfruttare le enormi potenzialità del lavoro strutturato in reti collaborative.

L'ultimo degli aspetti che riassumono i principali esiti dei modelli di adesione è che, stavolta più specificamente durante e dopo la fase operativo realizzativa, gli esiti di un processo in cui le scelte sono condivise ed estremamente aderenti alla sfera delle necessità collettive risultano essere, se correttamente gestito e svolto, oggetti, luoghi, sistemi di interazione e attività di cui il pubblico-fruitori restano operativi nel tempo al fine di conservare il prodotto della propria adesione ad un progetto, di protrarne l'uso, mantenerne la funzionalità e di usufruirne gli esiti; in breve: di prendersene cura.

«La chiarezza è un obiettivo legittimo ed essenziale di un linguaggio, ma non di un'organizzazione urbana, che è un sistema di relazioni tra individui e classi sociali infinitamente intricato e complesso.

Ogni tentativo di congelare i rapporti tra i gruppi sociali e il loro ambiente fisico dentro sistemi semplici finisce per tornare a vantaggio dei pochi che controllano le istituzioni e a svantaggio degli altri. I piani di zonizzazione, infatti, favorirono la segregazione e l'esclusione di certi gruppi sociali e dei singoli individui dalla costruzione della città.⁶ »

6 De Carlo G., *L'architettura della partecipazione*, Quodlibet, Macerata, 1972.

STRATEGIE

Erroneamente, quando si accenna all'idea della partecipazione il sentito comune la associa a quella di spontaneità: si tende a pensare che i processi di trasformazione di questo tipo siano l'esito dell'assenza di una pianificazione, di una istintività nell'avvio e nella prosecuzione di pratiche per natura anti-programmatiche.

Ma la possibilità di orientare le scelte riguardanti gli spazi urbani non dovrebbe essere né una concessione operata da una élite decisionale-governativa a favore dei cittadini né una disordinata rivendicazione dalle metodologie ed esiti casuali a prescindere legittimati.

Manifestazione di un diritto pubblico, partecipazione è sinonimo di equa distribuzione del potere decisionale e attuativo, ma il raggiungimento degli obiettivi che essa si pone passa per la definizione di un sistema che, se opportunamente gestito, necessita di due sostanziali elementi:

- dell'inserimento del programma nel quadro di un Welfare Space, ovvero di una serie di politiche sociali di sviluppo (incentrate sul bene comune, sulla sua distribuzione e gestione e che promuovano il diritto all'abitare e alla qualità dell'abitare nel rispetto dei soggetti e dell'ambiente) strutturate e sostenibili
- strumenti tecnici specifici per un'analisi della fattibilità degli interventi e per la definizione degli strumenti adeguati al

raggiungimento degli obiettivi che dei desideri condivisi hanno definito.

Il percorso in questo senso è tutt'altro che casuale e disorganizzato, ma profondamente legato ad una forma di gestione che passa attraverso competenze tecniche e professionali specializzate e la determinazione di strategie e ruoli democraticamente distribuiti.

Inoltre, distribuire non significa scendere a compromessi né, come spesso è accaduto dalla teorizzazione della partecipazione, nascondere dietro al termine pratiche di mera consultazione, spesso operata posteriormente a scelte già definite da organismi e su livelli gerarchicamente superiori o dotati di uno squilibrato potere decisionale: se le proposte non hanno la possibilità di incidere sull'esito finale l'operazione non è né utile né democratica.

Lo strumento in oggetto trova proprio nella creazione di una rete multisettoriale di gestione del processo, dall'iniziativa alla progettazione, alla realizzazione e alla cura del servizio ottenuto la chiave della sua validità: in primo luogo l'ibridazione di saperi e ambiti troppo a lungo settorializzati ha dimostrato in vari casi di portare ad un ampliamento della sfera delle possibili soluzioni a problematiche anche complesse, e in seconda istanza l'assegnazione in fase di pianificazione delle strategie di ruoli ben precisi ai diversi attori del processo permette di distribuire in maniera adeguata oltre il potere decisionale anche responsabilità e competenze.

L'efficacia sta, in breve, nel non intendere la partecipazione come un'esclusiva della collettività che abita un luogo, ma nel considerare l'inclusione anche di realtà tecniche, professionali e territoriali di diversa natura a cui assegnare gli indispensabili ruoli di intermediari, alcuni dei quali neutrali e altri al contrario portavoce di parte, nelle pratiche di confronto e azione.

Tra i ruoli che compongono la formazione di governance troviamo l'indispensabile figura di uno o più mediatori, filtri neutrali che si pongono, soprattutto in fase di informazione, confronto e pianificazione come garanti i visioni e necessità diversificate in contesti che proprio in virtù dei conflitti che li interessano includono la considerazione di divergenze previste già in principio: in questo senso le soluzioni a problemi complessi devono essere altrettanto articolate, e per formularle è necessario che vi siano figure preposte a garanzia della pluralità.

Vi sono esempi, come quello di seguito esposto, in cui a ricoprire i fondamentali ruoli di promotori, mediatori ed operatori del processo di trasformazione urbana troviamo istituti territoriali: forme di associazionismo (cooperative, comitati di quartiere, enti locali, scuole, assemblee) si rivelano efficaci attori dei sistemi partecipativi in *movimenti bottom-up* che partono da realtà a strettissimo contatto con il territorio e con le sue necessità e risorse.

In tali meccanismi, come anticipato, sono fondamentali i rapporti con istituzioni governative e amministrazioni, che permettono di dare corpo e supporto alle iniziative e che spesso se ne fanno promotrici in sistemi che non ne annullano il ruolo formale, ma lo ampliano e legittimano in una forma di democrazia deliberativa che costruisce decisioni e azioni in un sistema a rete tutt'altro che informale che non si esaurisce nell'iniziativa e nella pianificazione di progetti e nella loro attuazione, ma ne riconosce con fermezza il valore di ricerca e sperimentazione⁷.

⁷ La *ricerca-azione* viene teorizzata per la prima volta negli anni Quaranta del Novecento attraverso il lavoro dello psicologo tedesco Kurt Lewin e, considerando le implementazioni accademiche successive, incarnava l'idea di un rapporto di collaborazione e confronto fra ricercatori e attori di un determinato processo, sia nella fase di definizione del problema, sia nella gestione teorica, in un sistema che, tutt'altro che neutrale, doveva essere promotore di cambiamento ed emancipazione sociale in risposta a problemi reali con particolare attenzione al contesto ambientale e alle dinamiche sociali.

MORE WITH LESS

Tra il maggio e il luglio del 2021 La Città de L'Aquila è stata teatro di una pratica di trasformazione urbana che ha integrato competenze e risorse provenienti da soggetti molto vari canalizzate in un processo di autocostruzione il suo punto di forza.

Il ruolo di promotore dell'iniziativa è stato ricoperto da un'istituzione culturale, ovvero il Museo MAXXI, che ha attivato un processo di rigenerazione urbana servendosi del progetto architettonico come strumento di riqualificazione del centro storico, inaugurando la sede del MAXXI L'Aquila in un edificio storico, Palazzo Ardinghelli, che assieme all'antistante Chiesa di Santa Maria Paganica e alla piazza compresa tra i due elementi urbani è uno dei luoghi simbolo del sisma del 2009 a causa degli ingenti danni riportati e del prolungato stato di incuria e degrado dell'intera area.

Il Palazzo è stato dunque oggetto di un accurato e sapiente intervento di consolidamento, miglioramento sismico e restauro conservativo, realizzato a cura del MiBACT grazie a un finanziamento estero, che ne ha permesso la rifunzionalizzazione attraverso l'allestimento museografico e l'avviamento di un programma culturale di eventi che hanno sortito, tra i vari effetti, un ritorno dell'attenzione collettiva su un luogo





24 Maggio 2021
XXI
More with less
L'Università di Padova ha aderito al progetto "More with less" promosso dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e dalla Regione del Veneto. Il progetto ha l'obiettivo di promuovere l'uso di materiali innovativi e sostenibili nella costruzione di opere pubbliche, contribuendo alla riduzione dell'impatto ambientale e al risparmio economico.



More with less

Laboratorio didattico di costruzione
Corso di Architettura e Composizione Architettonica IV
Dipartimento DICAA
Progetto di Area Formazione dell'Università degli Studi
dell'Aquila e MA XXI Laquila

MA XXI
LAQUILA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DELL'AQUILA







Room under construction
Temporarily out of order
Room under construction
Temporarily out of order
Room under construction
Temporarily out of order
Tour route
Senza

Certificazione

Acqua Minerale
S. Geronzi



Punto de Equilibrio

MA



Bibliografia

Caudo G., Pietropaoli M. (a cura di), *Riabitare il mondo*, Quodilibet Studio, Macerata, 2021

Claris S., Scopelliti D., *Cities alive. Towards a walking world*, Arup, Londra, 2016

Cullen G., *Il paesaggio urbano, morfologia e progettazione*, Edizioni Calderini, Bologna, 1976

De Carlo G., *L'architettura della partecipazione*, Quodilibet, Macerata, 1972

De Matteis F., *Vita nello spazio*, Mimesis Edizioni, Milano, 2019

Foucault M., *Spazi altri. I luoghi delle eterotropie*, Feltrinelli, Milano, 1998

Griffero T., *Atmosferologia. Estetica degli spazi emozionali*, Mimesis Edizioni, Milano, 2010.

Lefebvre H., *La produzione dello spazio*, PGreco, Roma, 2018

Lévy P., *Intelligenza collettiva*, Feltrinelli, Milano, 1996

Sclavi M. con Romano I., Guercio S., Pillon A., Robilio M., Toussant I. (a cura di), con postfazione di Giancarlo De Carlo, *Avventure Urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Eleuthera, Milano, 2002